

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13

martedì 22 gennaio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

In Austria

Sono sempre di più le imprese italiane che si rifugiano oltre il confine del Brennero. Alla fine del 2007 le aziende italiane presenti in Austria erano 867, il 65 per cento in più rispetto all'anno prima, quando erano 510. Il dato è dell'Austrian Business Agency



IL SENEGALESE FAYE PRIMO IMMIGRATO NEL DIRETTIVO CGIL

Abdou Faye, già componente della segreteria della Camera del lavoro di Udine e della Filcams comprensoriale, va ad affiancarsi al segretario regionale Ruben Colussi come rappresentante del Friuli Venezia Giulia nel direttivo nazionale della Cgil. Faye, 48 anni, senegalese, nato a Dakar, è il primo immigrato che approda dalla regione al direttivo nazionale. La carriera sindacale di Faye è iniziata 13 anni fa all'interno della Fillea.

CASA, LA CRISI DEL CREDITO SPINGE I PREZZI AL RIBASSO

La crisi del credito contagia anche il mercato immobiliare e il 2008 già si annuncia come un anno in frenata per le compravendite e per i prezzi. Secondo Tecnocasa, i ribassi toccheranno anche il 3%. In media, comunque, le grandi città registreranno oscillazioni dei prezzi da meno 2% a più 2%. A pesare sul mercato sono l'allungamento dei tempi di vendita e la crescente difficoltà di incontro tra domanda e offerta e soprattutto i segnali che arrivano dal mercato creditizio.

Spallate contro il contratto nazionale

Confindustria riapre le ostilità, ma anche la Cisl si schiera dalla parte di Montezemolo

di Felicia Masocco / Roma

RIGIDITÀ Chiuso il contratto dei metalmeccanici, si deve chiudere con il contratto nazionale così come è oggi. Confindustria intona il De profundis, il modello del '93 è vecchio, la liturgia è «arcaica», e va cambiata. «Basta con la rigidità del contratto nazionale», di

Luca di Montezemolo perché «non tiene conto di diversità geografiche, della diversità delle imprese». Sono assetti «vecchi di 35 anni», aggiunge la candidata a succedergli Emma Marcegaglia, «il contratto nazionale deve rimanere un paracadute». I veri aumenti, «sono quelli che bisogna dare a livello aziendale».

Confindustria si attrezza, ma il fronte di chi vuole spostare più peso dal primo al secondo livello di contrattazione è trasversale. Passa per la Cisl, che - pensando più a redistribuire ai dipendenti quote di produttività - non ha mai fatto mistero di puntare a una revisione. Il segretario Raffaele Bonanni ieri è stato esplicito come mai prima, si dice d'accordo con Montezemolo «perché il contratto nazionale è stato troppo sopravvalutato. Ha una funzione importante perché deve servire esclusivamente a coprire i buchi determinati dall'inflazione e solo questo. Non può essere usato per altri scopi perché altrimenti snerva». Anche dalla Cisl, quindi, un affondo in piena regola. La Uil parla della riforma come di «un obiettivo» da raggiungere, certo non una concessione da fare a qualcuno» cioè agli industriali. La Cgil resta cauta, non si oppone a potenziare il contratto aziendale, ma le garanzie assicurate con un contratto nazionale uguale per tutti, per Corso d'Italia non vanno messe in discussione.

Se ne discute da anni, l'emergenza salariale ha riportato in evidenza il ruolo dei contratti: entrambi i termini sono sui tavoli che il governo ha annunciato di voler aprire entro fine mese e sono strettamente collegati. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha idee precise su come intervenire, a cominciare dalla triennializzazione e dagli incentivi al salario aziendale legato alla produttività. Damiano ripete che la materia è oggetto di concertazione, il governo è parte in causa non solo perché controparte per i contratti pubblici, ma perché agirà contestualmente sulla leva fiscale per ridare ossigeno al potere d'acquisto. Quindi non vuole essere spettatore, ratificare cioè decisioni prese da altri. Ma i suoi piani po-

Cauta la Cgil: si alla contrattazione aziendale senza indebolire il primo livello

trebbero subire cambiamenti. Si credeva che il contratto dei metalmeccanici fosse l'ostacolo più grosso sulla strada del confronto, non a caso il dibattito si è riaperto domenica, subito dopo la firma. Ma nessuno aveva fatto i conti con l'Udeur di Clemente Mastella: se non rientra la crisi di governo, concertare sarà davvero difficile. Anche l'Ugl è pronta a raccogliere la sfida. Per la leader Renata Polverini, è evidente che si va verso un rafforzamento della contrattazione decentrata, «però avverte - bisogna evitare di alimentare disuguaglianze tra i lavoratori».



Una manifestazione dei dipendenti pubblici. Foto di Schiavella/Ansa

Realismo operaio: bene l'aumento, attenti all'inflazione

Moderata soddisfazione: a un risultato migliore non si poteva arrivare. Un accordo che salva l'unità

di Giampiero Rossi

FRONTIERE In nessun reparto di nessuna fabbrica è stato stappato lo champagne. I lavoratori del settore metalmeccanico sono abituati a essere cauti nell'accogliere qualsiasi novità che li riguarda. Figuriamoci, quindi, di fronte a un contratto rinnovato soltanto dopo la mediazione del ministro del Lavoro e che arriva nel pieno di una congiuntura inflazionistica che rende imperscrutabili le buste paga di chi deve cavarsela con 1.100 euro al mese. «Sì, in quell'accordo c'è qualcosa che stride, che non torna del tutto, ma del resto di fronte a un contratto rinnovato sotto la me-

diazione del governo non potevamo aspettarci molto di più», premette a caldo Daniela Valorsi, delegata della Rsu della Arcostronics di Vergato, alle porte di Bologna. Lei sta per entrare in fabbrica per fare il turno di notte, ma di fronte a un rinnovo contrattuale le notizie e i commenti corrono veloci. Non c'è entusiasmo ma neanche delusione: «Abbiamo tenuto su un punto importante come il ruolo imprescindibile delle Rsu di fronte alle esigenze di flessibilità delle aziende e, anche, non possiamo e non dobbiamo sottovalutare l'importanza di essere arrivati a un accordo unitario anche per un rinnovo della parte normativa del contratto, cosa che non avveniva dal 1999». Lei, l'operaia e delegata Daniela Valorsi, voterà «sì» al referendum, ma non rinuncia a sottolineare i punti



Operai della Ferrari. Foto Ansa

Non mancano lamenti e delusioni. Alla Ferrari molti speravano in una soluzione migliore

che non lo convincono fino in fondo: «Sulla precarietà speravo in un risultato migliore e poi, dal punto di vista economico, temo che la diga dei 100 euro non abbia retto, devo fare meglio i conti ma mi pare che al terzo livello si sia al di sotto di quella soglia simbolica». La questione del salario tocca la carne viva del mondo operaio, come conferma Elena Lattuada, segretaria della Fiom della Brianza, terra di metalmeccanici: «In una fase come questa, con il potere d'acquisto sensibilmente ridotto, i lavoratori sono molto attenti nel fare i propri conti - ricorda - e anche per questo non si può pensare che gli aumenti ottenuti nel contratto siano accolti con i fuochi d'artificio. Credo però che al momento della valutazione finale non passerà inosservato il fatto che, a fronte di un

allungamento della vigenza di sei mesi, abbiamo ottenuto un aumento superiore alle nostre richieste». Insomma, ai cancelli delle fabbriche italiane c'è chi si aspettava «qualcosa in più», chi lo considera comunque «buono», chi si riserva di «valutare meglio», ma c'è anche chi, come Leonardo Miniscalco, delegato della Rsu della Sata-Fiat di meli, non ha dubbi e non esclude un voto negativo al referendum: «Sto andando in fabbrica a sentire cosa ne pensano i miei colleghi - spiega - ma a me sembra proprio che siamo in linea con i contratti precedenti, e la mia valutazione è negativa. Sui soldi, innanzitutto, perché alla fine portiamo a casa meno dei cento euro al terzo livello che era uno degli obiettivi iniziali». certo, non sfugge la considerazione delle condizioni

in cui si è arrivati a salvare, comunque, il valore di un contratto nazionale di lavoro, ma «i punti deboli di quel testo sono molti».

Tra luci e ombre, insomma, le valutazioni che arrivano dai metalmeccanici italiani sembrano sostanzialmente orientate verso una moderata soddisfazione, anche in considerazioni delle difficoltà che hanno reso non scontata l'intesa finale. Per esempio, secondo Giuseppe Ciarrochi, segretario Fiom delle Marche, «l'accordo era l'unica soluzione accettabile per evitare la decisione unilaterale delle aziende, che avrebbe fatto saltare la contrattazione nazionale con gravi riflessi sui lavoratori». E anche a Piacenza, il leader locale di tutti e tre i sindacati di categoria sottolineano soprattutto le difficili circostanze in cui è stata condotta la trattativa, «dopo intense lotte e scioperi - come sottolinea il leader della Fiom, Ivo Bussacchini - facendo un passo in avanti per quanto riguarda il problema dei salari». Però anche lui conosce la situazione dei lavoratori che rappresenta e per questo avverte l'urgenza di «ridurre la pressione fiscale per agevolare sia lavoratori che pensionati». Nettamente negativo, però, è il giudizio dei delegati della Rsu della Ferrari perché «si risponde alle esigenze delle imprese, trascurando rivendicazioni trentennali per la riduzione degli orari di lavoro».

Verso il referendum senza sorprese: «Siamo in linea con i precedenti accordi»

L'opinione

BRUNO UGOLINI

DIMISSIONI Si rompe l'alleanza tra Giorgio Cremaschi e il segretario Gianni Rinaldini

Il rinnovo cambia gli equilibri nella Fiom

Ed ora come cambierà la Fiom? E' un interrogativo che si pongono molti tra amici e nemici del glorioso sindacato metalmeccanico. Tutto nasce dalla rottura di un'alleanza, nel gruppo dirigente, tra Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi. Il secondo ha espresso un giudizio negativo sul nuovo contratto. E si è dimesso non da segretario nazionale ma dalla responsabilità dell'ufficio sindacale. Con motivazioni che in qualche modo fanno ricordare quanto avvenne all'epoca del referendum sul «welfare». Allora la Fiom, con Rinaldini e Cremaschi (ma non con Fausto Durante, leader dei «riformisti») si oppose alla Cgil. Dunque ora è nata una nuova dinamica nel gruppo dirigente, foriera di nuovi sviluppi. Occorre ricordare che entrambi i se-

gretari della Fiom, (Rinaldini e Cremaschi) sono considerati un po' i discepoli di Claudio Sabattini, lo scomparso e amato dirigente dei metalmeccanici. Molti ricordano però che nel 2003 il discepolo «cattivo» (Cremaschi) si era alleato col riformista del tempo (Riccardo Nencini) per far respingere una proposta di Sabattini (all'epoca segretario della Fiom in Sicilia) favorevole ad un congresso straordinario. Poco tempo dopo, però, scomparso Sabattini, lo stesso Cremaschi si era sempre inserito nelle posizioni di Rinaldini (il discepolo «buono»). Così anche negli ultimi congressi quando la quota dei candidati cremaschiani era concordata nella lista di Rinaldini. E in tal modo nessuno aveva mai potuto misurare il consenso reale alle posizioni di Cremaschi. Anche la sua crea-

tura (la rete 28 aprile) è una corrente sbocciata nella Cgil ma non presente formalmente nella Fiom. Ed Epifani di recente aveva sostenuto come non si potesse stare al governo nella Fiom e all'opposizione nella Cgil. Ora c'è lo strappo. Cremaschi quando alla fine si è giunti al voto, al comitato centrale, nell'ultima notte di trattativa, ha ottenuto 12 sì. Mentre 103 sono andati al duo Rinaldini-Durante. Può essere la premessa ad una dialettica nuova, non più basata sulla omogeneità e lealtà di gruppo ma sulla libera circolazione delle proposte. Detto questo abbiamo letto molte illusioni nei commenti di ieri. Come quelle «classiste» del presidente uscente della Confindustria che parla di fine della conflittualità. O di quelle della presidente entrante che

dice come finalmente si potrà fare piazza pulita di assetti contrattuali che risalgono a «35 anni fa». Mentre sono nati nel 1993. Temiamo che le loro previsioni non siano azzeccate. La Fiom, anche quella del riformista Durante, non sarà un sindacato accendicchi. Certo un sindacato magari realista, che sa capire che questo contratto appena firmato non è una meraviglia, ma contiene cose buone come il fatto che i figli degli operai di oggi potranno fare cinque giorni di ferie in più dei loro padri. E poi, come dice un mio vecchio amico, Tino Magni, uno dei pochi operai già nel gruppo dirigente della Fiom, quel che conta è la presenza di una base che non si lascia mettere i piedi in testa e che è chiamata a decidere anche su questo contratto.